

## L'ITALIA E LA CRISI

# Monti impone il piano Salva-Sicilia

- **Il Governatore:** «Mi dimetto il 31 luglio» Elezioni a ottobre «a Dio piacendo...»
- **Il premier:** firmare un accordo per riorganizzare e controllare la spesa
- **Vincoli e tempi certi** per le misure di rigore

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Raffaele Lombardo si è presentato puntuale a Palazzo Chigi per l'incontro che lui stesso aveva chiesto a Mario Monti la settimana scorsa, quando è scoppiata la bomba del rischio default della Sicilia, a cui era seguita una lettera del premier in cui si chiedeva chiarezza sulle intenzioni del presidente della Regione Sicilia. E la risposta è arrivata chiara e forte: Lombardo ha confermato, il 31 luglio si dimette. È vero che gli piace aggiungere «a Dio piacendo» con un sorrisetto che insospettisce e spiazzava avversari e alleati, i quali aspettano il via alle grandi manovre delle alleanze in un'isola dove nulla è più come quando Lombardo, allora alleato del Pdl, venne eletto. Però, questa volta, la frasetta «a Dio piacendo» il presidente uscente, che a ottobre sarà davanti ai giudici di Catania che dovranno valutare le accuse di pentiti di mafia contro di lui, l'ha riferita alla data delle elezioni. Che dovrebbero svolgersi 90 giorni dopo le sue dimissioni, quindi il 28 e 29 ottobre. Tempi stretti, soprattutto in considerazione della pausa estiva, per disegnare le nuove alleanze che potrebbero vedere in Sicilia una anteprima di accordo fra Pd e Udc.

Quando al succo economico dell'incontro, fra premier e presidente della regione a statuto speciale è finita pari e patta. Lombardo ha potuto ribadire che la Sicilia non è la Grecia d'Italia, che il default era «una balla pazzesca»

...  
**Pochi mesi per formare nuove alleanze. Pd e Udc? Lombardo promette: «Mi ritiro a fare l'agricoltore»**



Il governatore siciliano Raffaele Lombardo all'uscita di Palazzo Chigi. FOTO LAPRESSE

## EDITORIA

### Italianieuropei sbarca sul tablet

Italianieuropei sbarca sul tablet. La rivista diretta da Massimo D'Alema e Giuliano Amato da oggi si potrà sfogliare anche sull'iPad, scaricando l'app «Italianieuropei», o su Kindle, pc e altri tablet, acquistando su Amazon un numero del mensile in formato ebook. A debuttare in versione digitale è il numero 7 della rivista dedicato alla crisi della politica, aperto dall'editoriale di Alfredo Reichlin. All'interno, un'intervista ad Antonio Padellaro e articoli di Nadia Urbinati, Giuseppe Vacca, Ronny Mazzocchi,

Nichi Vendola e Carlo Galli. Inoltre, sarà possibile acquistare online tutti i numeri del 2012 e sottoscrivere abbonamenti. La versione digitale della rivista affiancherà la tradizionale distribuzione attraverso abbonamenti, edicola e libreria. La convinzione di Italianieuropei, tra le prime riviste di cultura politica a investire sui due formati tablet, è che le nuove tecnologie possano offrire enormi potenzialità alla diffusione delle riflessioni proposte dalla Fondazione attraverso il mensile.

e «le difficoltà nascono da una crisi di liquidità dovuta ai debitori che non pagano». Fra cui c'è lo Stato che deve un miliardo. Monti non ha insistito sul default ma ha stretto sul piano economico, finanziario e organizzativo che dovrà vedere un rapporto molto stretto fra l'autonomo governo regionale e il governo nazionale. Insomma una specie di troika (ieri erano presenti all'incontro i ministri Grilli, Barca, Gnudi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Catricalà) si impegnerà a controllare la riduzione delle spese nell'elefantica burocrazia isolana in linea con la spending review nazionale. Il «piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale, - dice una nota di Palazzo Chigi - deve essere vincolante nei tempi e negli obiettivi». A garanzia della riuscita del piano palazzo Chigi prospetta «un confronto serrato, a livello tecnico, per un'analisi di dettaglio di tutte le componenti di spesa del bilancio regionale, volto a garantire un quadro di massima conoscibilità e trasparenza dei dati. Su questa base, verrà predisposto nei tempi più brevi un programma di riforme strutturali e di riorganizzazione dell'amministrazione pubblica regionale, vincolante e costantemente monitorato dalle strutture tecniche del governo nazionale, alla cui realizzazione saranno subordinati i trasferimenti nazionali nel quadro realizzativo del federalismo fiscale». Ma non basta: «Tale programma dovrà essere finalizzato nelle prossime settimane per essere formalmente sottoscritto dal governo regionale e da quello nazionale».

### 90 GIORNI DI FUOCO

A Palazzo dei Normanni una conclusione di fuoco per Lombardo. Già ieri l'assessore al bilancio Armao ha presentato un testo articolato in 62 punti per la spending review regionale. E, in un improvviso conciliante clima, anche gli avversari del governatore Mpa dell'isola hanno fatto qualche sorriso. Il presidente di Confindustria Antonello Montante ha spiegato, riferendosi all'allarme di rischio default lanciato da Ivan Lo Bello, che «è dovere di Confindustria, che non sta con nessun governo, segnalare i pericoli per l'economia e per le infrastrutture dell'isola». Pier Ferdinando Casini, che ieri era a Catania, si è spinto a dire che l'Udc potrebbe votare le misure di rigore per chiudere al più presto questa fase delicata.

Un risparmio sicuro la Regione Sicilia lo ha fatto ieri: la Cassazione ha respinto il ricorso contro la decisione della Corte dei conti e dimezzato la pensione di Felice Crosta, l'ex super dirigente di nomina cuffariana, che prendeva 1300 euro al giorno. Ora Crosta si dovrà accontentare di 621 euro. Al giorno, non al mese. Una paghetta.

...  
**Risparmi: la Cassazione ha dimezzato la pensione di Felice Crosta, da 1300 a 621 euro al giorno**

## Unioni civili, a Milano è lite sul registro separato

R. P.  
ROMA

«La Curia rispetti le decisioni del Comune», aveva detto il sindaco Pisapia sulla delibera che riguarda le unioni civili. E ora, prima del voto finale, lo scontro va avanti, dentro Palazzo Marino. Con due punti a tenere banco: la parola «famiglia» e la creazione di un registro alternativo rispetto a quello anagrafico, su cui si registrano le maggiori frizioni.

La questione è delicata e divide trasversalmente le forze politiche: il Pdl è contrario, ma 4 consiglieri del partito di Berlusconi, a partire dal capogruppo Giulio Gallera, sono pronti a dare il via libera al provvedimento. A una condizione: che dalla delibera scompaia il termine «famiglia anagrafica» e venga sostituito con un'espressione del tipo «coppia di fatto» oppure «unione di due persone che vivono liberamente la condizione di coppia». Altrimenti, avvertono i 4 consiglieri «liberal» del centrodestra, il loro voto sarà contrario.

Maldipancia intanto si registrano anche dall'altra parte della barricata. Soprattutto da parte di 4 consiglieri cattolici del Pd, che insistono sulla necessità di inserire nel provvedimento il termine «famiglia anagrafica» proprio per distinguerla da una famiglia composta da una coppia regolarmente sposata. Ma il consigliere Andrea Fanzago solleva un'altra questione: «Da una parte si chiede di applicare un regolamento anagrafico nazionale già ampiamente applicato dal Comune di Milano e dall'altra si rivendica con dichiarazioni verbali la possibilità di arrivare alla celebrazione di matrimoni omosessuali», ha detto in aula Fanzago, che, assieme agli altri tre consiglieri di maggioranza che avevano già annunciato l'astensione, ora potrebbe votare contro il provvedimento. «Sarebbe un inganno - ha proseguito - se qualcuno pensasse di percorrere questa scorciatoia per arrivare a quel risultato».

Un registro comunale, alternativo e diverso rispetto a quello dell'anagrafe, è però proprio ciò che chiedono i 4 «liberal» del Pdl. E la matassa appare ancora ingarbugliata. Il vicesindaco Carmela Rozza, tuttavia, è ottimista. «Si troverà una soluzione», assicura. L'idea è quella di cancellare l'espressione «famiglia anagrafica» per andare incontro alle richieste di parte del Pdl e, contemporaneamente, inserire un riferimento alla normativa nazionale del 1982 sul registro anagrafico per non scontentare i cattolici del Pd.

# Gli 80 anni di Luigi Berlinguer, un esempio senza retorica

## L'INTERVENTO

PIETRO BARCELLONA

● **LUIGI BERLINGUER COMPIE OGGI OTTANT'ANNI. E IN OCCASIONE DEL SUO COMPLEANNO** oltre a festeggiarlo e a fargli i miei auguri più affettuosi, voglio anche ricordare il senso di un'amicizia e di un sodalizio culturale e politico che mi ha legato a lui fin dalla metà degli anni 70. Fu allora che lo conobbi, nel laboratorio di *Democrazia e Diritto* pubblicata a cura del Centro per la Riforma dello Stato. Fu una creatura «ingraiana», ma che Luigi diresse con puntigliosa autonomia, valendosi di alcune prestigiose collaborazioni: Alberto

Malagugini, Umberto Cerroni, Ugo Spagnoli, Massimo Brutti. Furono anni di lavoro intenso e innovativo, nel segno di un progetto preciso: inserire la cultura giuridica moderna nel quadro della Costituzione repubblicana. Facendo interagire la seconda con la prima. Dunque al centro c'era il tema della riforma dello Stato, ma non in senso decisionista come invece nella stagione di poco successiva, quella degli anni Ottanta. Bensì nel senso della democrazia delle assemblee elettive, dei nuovi diritti di cittadinanza, della partecipazione civica. Altro grande tema di quegli anni, che Luigi Berlinguer declinò con grande tenacia: l'inseparabilità di stato sociale e democrazia. Nel senso

dell'efficienza, della critica agli sprechi e ai vizi della classe politica. Nulla a che fare però con l'antipolitica. E nemmeno con la retorica della grande riforma su cui si consumò la stagione inaugurata dal socialismo craxiano. Perché l'impulso che Luigi Berlinguer si sforzava di dare alla rivista era quello di un allargamento della partecipazione politica, oltre che quello di un'espansione del significato della politica, esteso a tutti gli ambiti della vita sociale, naturale e di relazione.

Ricordo discussioni accanite tra me e studiosi come Guastini, Cerroni, Brutti, governate con grande pragmatismo scientifico da Luigi: sul marxismo, sulle istituzioni, sulle autonomie locali, sui nuovi diritti. E

fu un'intera cultura giuridica a formarsi in quelle discussioni. Una cultura di sinistra che avrebbe rotto la separatezza tecnica del diritto e che avrebbe giocato un ruolo decisivo nei decenni successivi. Infine vorrei ricordare di Luigi due tratti salienti: il suo illuminismo critico, forse frutto dei suoi studi giuridici sul Granducato di Toscana e su Lepoldo di Lorena. E la sua grande capacità organizzativa, come quella di cui diede prova da ministro dell'Istruzione allorché tentò di fluidificare i saperi in una formazione critica unificata e globale. Altro suo «pallino» era ed è «l'efficienza», tema sul quale abbiamo molto disputato. Ma al di là di questo elemento di «dissenso», quel che ci accomunava e

ci accomuna è stato lo sforzo di tradurre un insieme di valori e di esigenze in un percorso critico e scientifico. Niente ideologia dunque in Luigi Berlinguer, ma cultura critica e analitica delle riforme. All'interno di una ben precisa organizzazione della cultura e dei saperi, e in costante collegamento con un partito concepito come aperto alla società civile. Fu quello l'ultimo grande tentativo intellettuale condiviso e concreto del Pci, benché la rivista fosse poi il contrario di una rivista di partito. Gli auguri a Luigi Berlinguer vanno perciò di pari passo con un auspicio: che la politica torni a farsi ispiratrice di saperi e competenze. Proprio come ha saputo fare Luigi Berlinguer.